

DOMENICA  
17  
FEBBRAIO  
1974

# LOTTA CONTINUA



Lire 50

## Il governo pagato a cottimo dai petrolieri sta per aumentare la benzina di 50 lire! A QUESTA SFIDA DEVE RISPONDERE LA FORZA DI TUTTI I PROLETARI UNITI NELLO SCIOPERO GENERALE DI 8 ORE

### Fiat - FRA GLI OPERAI TIRA ARIA DI LOTTA ANCORA PIU' DURA. ALLE TRATTATIVE TIRA ARIA DI SVENDITA

Per la ripresa delle trattative alla Fiat, fissata per lunedì prossimo, la FLM ha annunciato che il coordinamento sindacale del gruppo sarà convocato in permanenza a Torino. E oggi Agnelli fa scrivere al giornale della Confindustria che « si tratterà per tutta la settimana, da lunedì a venerdì certamente e se necessario si continuerà anche sabato, ad oltranza ». Questo il clima che si è determinato al tavolo della vertenza dopo l'incontro di giovedì e che è stato fortemente caricato dai giornali torinesi di Agnelli.

La relazione che il segretario della FLM, Benvenuto, ha tenuto alla riunione di venerdì del coordinamento, accredita largamente la tesi di una « svolta nella vertenza » che può portare in tempi brevi ad una stretta conclusiva. Benvenuto ha detto che le posizioni della Fiat non rappresentano « una ipotesi conclusiva », ma una sostanziale possibilità per entrare nel merito della trattativa ». Lo ultimo incontro ha segnato « uno spostamento apprezzabile » dei padroni, frutto del forte « recupero della mobilitazione operaia ».

Sulle proposte della Fiat Benvenuto ha detto in sostanza che per gli investimenti al sud e le « contribuzioni sociali » si è già prospettata una soluzione positiva, e che se è vero che per la parte salariale « le proposte sono notevolmente lontane per quantità e qualità », l'andamento di una trattativa vera e pro-

pria, dalla prossima settimana, non potrà non vedere modificate « le resistenze » del padronato.

In questa situazione, Benvenuto ha voluto sottolineare la necessità di « isolare ogni forma di provocazione » nei grandi stabilimenti di Torino.

Alcuni sindacalisti hanno poi sottolineato i « rischi che verrebbero indotti » sugli sviluppi della vertenza da forme di lotta « come il blocco dei cancelli ». Al di là di questi accenti il coordinamento è stato molto povero sull'andamento della lotta operaia: è significativo, ad esempio, che non sia intervenuto nessun delegato della Fiat Mirafiori. Non sono mancati invece attacchi diretti all'iniziativa della sinistra rivoluzionaria e alla stessa discussione sulle forme di lotta tra i delegati.

Nettamente differenziato, all'interno del coordinamento, il giudizio sulle trattative. L'ottimismo di Benvenuto sulle disponibilità per gli investimenti al sud della Fiat non è stato raccolto; al contrario, il complesso marchingegno di verifica comune dell'andamento della domanda del mercato automobilistico per determinare se gli investimenti al sud comprenderanno due, uno o nessun nuovo stabilimento sono stati definiti un « bluff ». Molto criticata anche la pretesa della Fiat di annullare le pause nelle lavorazioni ad isola e di modificare le indennità. Ma è soprattutto sull'articolazione, che la Fiat ha presentato, della parte salariale che si

sono espressi con decisione i delegati. Alcuni di essi hanno esplicitamente affermato che si stanno ponendo le premesse nella discussione dei consigli per una chiara richiesta di rivalutazione. La maggior parte degli interventi ha preso posizione per l'impossibilità di accettare un centesimo di meno di quello che viene richiesto nella piattaforma.

Il coordinamento ha rilevato che al di là della ridicola offerta delle 11.825 lire in più di media per gli operai, c'è una posizione gravissima sulla perequazione, che segnerebbe un passo indietro, nelle differenze parametriche, perfino rispetto all'accordo in vigore. Tutti gli interventi si sono soffermati sulla mensa, per la quale la Fiat ha proposto « uno sconto differenziato di 100 lire ». Un delegato della Lancia ha denunciato l'assoluta indeterminazione della posizione dei sindacati sul futuro degli stabilimenti di Torino.

Diversi interventi hanno richiesto la convocazione a breve scadenza di una manifestazione nazionale degli operai della Fiat con lo sciopero di otto ore.

Non ha ricevuto nessuna risposta dai sindacalisti la richiesta di un delegato perché si affronti nella continuazione della trattativa la questione dei licenziamenti. Il coordinamento è stato così frettolosamente concluso con un comunicato che rimanda alla prossima settimana « una più approfondita discussione sui contenuti della piattaforma ». Saranno i consigli di settore che si riuniranno lunedì a fornire una prima risposta dei delegati sulla sessione delle trattative e sulle prospettive della lotta.

Il capo del personale della Fiat, Cuttica, racconta ai giornali che ha intenzione di fare come Kissinger. I dirigenti sindacali si sprecano in apprezzamenti della « nuova disponibilità » della Fiat a trattare. Tira aria, insomma, di svendita della lotta aziendale alla Fiat, nel pieno di una espansione a tappe forzate della forza operaia a Mirafiori e in tutte le fabbriche del gruppo.

In fabbrica, c'è poca voglia di chiudere, e di chiudere a basso prezzo. Questo è quello che conta. Perché la disponibilità sindacale a liquidare in questa fase la vertenza Fiat è gravissima, e rende assai meno convincente la posizione più combattiva assunta dalla FLM sullo sciopero generale. I contenuti definiti « apprezzabili e importanti » delle offerte Fiat sono in realtà ridicoli, tanto sul piano salariale (pochi soldi e mal dati) quanto sull'impegno a mantenere una piccola parte degli investimenti al sud già programmati, a condizione che la Fiat registri un « sufficiente » incremento delle vendite (e intanto, ne dichiara una diminuzione del 20 per cento). Chiudere, con qualche ulteriore rialzo, su questi contenuti, significherebbe solo sottrarre alla lotta proletaria in questa fase la sua maggiore forza d'avanguardia, provocare la più dura sconfessione ope-

raia, e mettere nel conto una ripresa a breve termine delle lotte « spontanee » sul salario. Fin dall'inizio della vertenza, e con completa chiarezza dall'esplosione della « crisi energetica », la piattaforma sindacale alla Fiat si rivelava povera e sbagliata. Fin dall'inizio, il problema era quello di un programma di obiettivi adeguati ai bisogni e all'autonomia di organizzazione operaia in fabbrica, e del collegamento con lo sviluppo della lotta sociale proletaria contro il carovita e la crisi. L'uso padronale della crisi energetica aveva trasformato e allargato l'iniziativa sui contenuti della lotta: il problema della ridefinizione e rivalutazione delle piattaforme si era imposto come centrale nel dibattito di massa e fra i delegati, anche fra quelli che erano restati prima a rimorchio degli attacchi revisionisti al « corporativismo salariale ».

In particolare, la questione della garanzia del salario e degli organici, e la questione degli aumenti salariali, costituiscono e costituiscono il cuore dello scontro fra la linea operaia e la linea dei dirigenti sindacali, impegnati a rimettere insieme i cocci di una piattaforma mandata in pezzi dall'attacco padronale, e a rifiutare ogni riddiscussione. In questo periodo, la Fiat ha spiegato ancora più eloquentemente i suoi piani di ristrutturazione, ha bloccato le assunzioni e fatto pesare la minaccia della cassa integrazione e di una « sovrabbondanza di manodopera », ha ricattatoriamente sospeso gli operai della Lancia, ha continuato con i licenziamenti politici; di tutto questo, nella trattativa « kissingeriana » che continuerà a oltranza la prossima settimana, non si parla. Andare verso una chiusura della lotta in questo modo vorrebbe dire lasciare Agnelli libero poi, e nelle condizioni più favorevoli, di portare avanti ristrutturazione e repressione. Ancora più chiaro è il discorso sugli aumenti salariali.

Fra la forza operaia così come si esprime in questi giorni alla Fiat, e

(Continua a pag. 4)

### Invertendo la tendenza, il prodotto (petrolio) non cambia

Dal governo Andreotti a quello Rumor le tappe di un unico disegno criminoso - Nuovi avvisi di reato contro i padroni del petrolio

La procura di Roma ha emesso una nuova serie di comunicazioni giudiziarie nei confronti dei padroni del petrolio per la truffa dell'ENEL. Colpiscono presidenti e alti funzionari delle maggiori compagnie private, mentre stanno per essere tirate le prime conclusioni anche per le operazioni condotte dall'ENI nel quadro della corruzione dell'ente elettrico.

Gli indiziati di reato sono Pignatelli (Gulf), Albonetti e Breuil (Total), Sala (Esso), Caldana (Fina) e Theodoli (Chevron). Ma l'elenco dei petrolieri incriminati dalla procura è destinato ad arricchirsi a breve scadenza di molti altri nomi altisonanti: gli avvisi pronti sarebbero in totale 24. Non è escluso che proprio stasera siano rotti gli indugi. E' infatti in programma alla procura un vertice che si preannuncia importante. Gli inquirenti romani dovranno anche vagliare gli elementi acquisiti a carico dell'Agip, la società petrolifera consociata dell'ENI. In proposito si sa che la procura è stata impegnata fino ad oggi in un'attività istruttoria che ha portato alla perquisizione di 12 banche e di un « ente pubblico » nel quale è pressoché scontato individuare l'ENI.

Sono anche imminenti gli interrogatori dei segretari amministrativi dei partiti del centro-sinistra Micheli (DC), Talamona (PSI), Battaglia e Terzana (PRI) e Amadei (PSDI) già indiziati per i loschi maneggi tra i petrolieri e l'ENEL. Ma il capitolo di gran lunga più importante resta quello gestito dai 3 pretori genovesi. Come abbiamo scritto ieri, sono implicati fino al collo nella truffa 8 tra ministri e sottosegretari dei governi Andreotti e Rumor, oltre ad altri importanti personaggi della vita pubblica.

A dispetto delle conclamate « inversioni di tendenza » intervenute negli anni presi in considerazione dall'inchiesta, il primo dato di fatto che emerge è la continuità che lega l'am-

ministrazione passata e quella presente nell'unico disegno criminoso della colossale truffa. Mentre il governo Rumor — o la sua salma — si accinge con una improntitudine provocatoria a varare un nuovo aumento per la benzina del 25 per cento, il secondo elemento sotto gli occhi di tutti è il ruolo centrale giocato per anni dai titolari del ministero dell'Industria, da Gava, che sotto Andreotti dispose il raddoppio dei potenziali di raffinazione dei petrolieri e la defiscalizzazione dei loro profitti, a De Mita che ha condotto e conduce in porto i rialzi dei prezzi che ha coperto con la manipolazione dei dati in parlamento l'imboscamento del greggio.

Di questi crimini è sempre più improbabile che i responsabili governativi saranno chiamati a rispondere: di fronte ai nomi dei ministri, scatterà il meccanismo dell'omertà istituzionale; gli atti saranno assunti dal parlamento nella persona del presidente della camera Pertini e trasmessi a una commissione mista formata da 10 deputati e senatori che avrà la funzione di unico inquirente.

Tanto Pertini, quanto i pretori di Genova hanno smentito di essersi incontrati nei giorni scorsi a Roma. Ma questo meccanismo, che potrebbe scattare travasando l'inchiesta dagli uni all'altro senza interrompere la cortina del segreto istruttorio, sembra confermare che l'incontro è avvenuto e chiarire i temi che possono esservi stati trattati.

#### SOTTOSCRIZIONE

Oggi abbiamo ricevuto lire 1.213.700, arrivando ad un totale di lire 13.505.838. Per mancanza di spazio pubblicheremo l'elenco nel prossimo numero.

### Libertà per Van Schouwen e Romero!

Si moltiplicano, in Italia e all'estero, le iniziative per impedire la fucilazione dei compagni cileni Bautista Van Schouwen e Alejandro Romero, dirigenti del MIR; per la fine delle torture e la liberazione dei prigionieri politici; per imporre la fine dello stato di « guerra interna ». Negli ultimi giorni ci è giunto un elenco di adesioni all'appello per la libertà di

Van Schouwen e Romero, raccolte tra docenti e assistenti dell'Università di Lecce.

A Forlì si è costituito un comitato di iniziativa per Van Schouwen e Romero (Forlì, casella postale 377). La sezione bolognese del Comitato Italia-Cile ha inviato al presidente del consiglio Rumor e al ministro degli esteri Moro il seguente telegramma:

« Comitato bolognese Italia-Cile sollecita urgente ed energico intervento governo italiano per salvare vita militanti antifascisti cileni Bautista Van Schouwen e Alejandro Romero, condannati a morte da giunta militare ».

Analoghe prese di posizione sono state assunte dal comitato per i rifugiati politici in Italia.

Nel dare notizia di queste iniziative, sollecitiamo nuovamente i compagni e i democratici a moltiplicare gli sforzi per strappare i compagni cileni alle mani dei carnefici, a raccogliere e inviare telegrammi e prese di posizione al Ministero degli Affari Esteri (P.le Farnesina, 1), alla Commissione Internazionale per i diritti dell'uomo (United Nations, New York), agli organismi internazionali, alla Chiesa.



### UN APPELLO DI 100 PERSONALITA' CATTOLICHE A VOTARE CONTRO L'ABROGAZIONE DEL DIVORZIO

Un appello « a tutti i democratici di fede cristiana affinché rifiutino col loro voto la proposta abrogazionista » è stato sottoscritto da un gruppo di circa cento personalità cattoliche tra cui i sindacalisti della CISL Macario e Spandonaro (segretari confederali); i segretari di federazione Carniti (metalmecanici), Meraviglia (tessili), Crea (alimentaristi), Ponzi (parastatali), Pasqua (telefonici); i segretari provinciali e regionali Del Piano (Torino), Colombo (Milano), Paganì (Genova), Bracchi (Veneto), Bertucelli (Liguria), Paganelli (Emilia). Hanno firmato professori universitari, dirigenti delle Acli come Gabaglio e

Brenna, giornalisti (Orfei e Pratesi). Il documento afferma che la scelta imposta dal referendum nel merito del divorzio « nulla dice sulle condizioni di vita che realmente contano per l'unione e la discussione delle famiglie ».

« Per la vita familiare in senso stretto, noi noi aspettiamo gran che di bene, né grandi mali, dall'esito del referendum. Ben più gravi sono invece le nostre preoccupazioni — continua il documento — per il significato politico generale di questo referendum. Il successo della iniziativa abrogazionista potrebbe dare infatti spazio a operazioni politiche perico-

lose per le libertà civili e per lo sviluppo della democrazia italiana ». L'appello propone quindi l'indicazione a votare no alla abrogazione del divorzio, per « sbarrare la strada ad ogni utilizzazione del referendum in senso conservatore e autoritario e al tentativo dei fascisti di reinserirsi nella vita politica del paese ».

Contemporaneamente il quotidiano della DC usciva con una secca denuncia alle voci che continuano a circolare su tentativi estremi di rinviare il referendum, dicendo che « c'è chi cerca in qualche modo di turbare il clima di quello che è comune auspicio debba essere civile confronto ».

# La DC e i suoi governi sono venduti al partito del petrolio, degli americani, della strategia della tensione

## Il governo battezzato col petrolio annega in un mare di petrolio

Giugno - Il congresso democristiano prende atto della fine dell'esperienza di centrodestra decretata dalle lotte operaie e dal movimento di massa proletario. Sotto l'egida di Fanfani, che mette insieme i cocci della DC e prende nelle sue mani il governo reale del paese, iniziano le trattative per la formazione del governo di centrosinistra che, con la collaborazione dell'«opposizione diversa», deve invertire la tendenza rispetto al governo reazionario di Andreotti.

Luglio - Mentre sono in corso le trattative di governo viene reso noto che dietro l'arrembaggio del petroliere nero Attilio Monti alla testata del *Messaggero* c'è il neosegretario democristiano Fanfani, che fa da intermediario al dipartimento di stato americano insieme con gli ambasciatori USA a Roma. Altri protagonisti dell'operazione: il Vaticano, che mal digerisce le posizioni divorziste del *Messaggero* e offre i soldi delle sue banche, ed Eugenio Cefis, desideroso di mettere le mani sul più diffuso quotidiano della capitale.

4 luglio - Il comitato centrale del PSI decide di entrare a far parte del nuovo governo. La corrente lombardiana è contraria, quanto ai manciniani, Rumor è disposto a offrire il ministero delle finanze a Mancini. Ma il ministero in questione controlla la guardia di finanza, uno dei corpi dello stato più delicati, implicato com'è ad esempio allo spionaggio telefonico, base fondamentale del potere di influenti personaggi, strumento eccezionale nelle mani dei fautori della strategia della tensione. Un terzetto di questi personaggi, tali Cefis, Monti e Cazzaniga, fa sapere tempestivamente a Rumor che il ministero delle finanze è interdetto. I petrolieri dovevano pur garantirsi che non gli arrivasse la guardia di finanza a ficcare il naso nei libretti degli assegni. Mancini resta fuori del governo.

10 luglio - Con questi padrini nasce il governo di «inversione di tendenza». Il nostro giornale usciva col titolo «Il governo Rumor battezzato dal petrolio (nero)». Francamente non ci potevamo immaginare fino a che punto questo titolo avrebbe trovato conferma nella realtà.

17 luglio - Rumor si presenta al Parlamento con un programma che non esiste. La sostanza del suo programma è il logoramento progressivo della classe operaia con tutti i mezzi possibili, a cominciare dal carovita che nel mese delle trattative di governo ha fatto un balzo senza precedenti.

I petrolieri, che non intendono aspettare un giorno più del necessario hanno già annunciato la serrata delle pompe di benzina. Contemporaneamente l'Unione petrolifera lancia una campagna (che è orchestrata da tempo, ben prima della guerra del Me-

dioriente, a livello internazionale dal le Sette sorelle) sulla crisi dell'energia e sulla necessità di inevitabili aumenti dei prodotti petroliferi.

Agosto - De Mita, ministro dell'industria, fa capire che la benzina verrà aumentata — e presto — La Malfa l'austerità, che come si vedrà in seguito non dispone di un segretario amministrativo per fare i conti di cassa, va dicendo che l'aumento della benzina è necessario per poter dare i promessi aumenti ai pensionati. Intanto, senza aspettare l'aumento della benzina, ha già regalato miliardi a generali e colonnelli in pensione. Giolitti come sempre salva la faccia coprendola dietro il «piano petroliero». I socialdemocratici, che probabilmente sono scontenti del trattamento loro riservato, sparano a zero su De Mita e sul CIP: «non si capisce in base a quale grazia propiziatrice i petrolieri che perderebbero tanti soldi facendo il loro mestiere sono poi i più spregiudicati protagonisti dei grandi acquisti delle testate dei giornali e delle manovre più occulte e discutibili sul mercato finanziario e valutario». Parole sante, ma da che pulpito... il meglio della compagnia è il ministro del lavoro Bertoldi, che così commenta: «C'è un detto dalle mie parti, o mangi questa minestra o salti dalla finestra; la realtà delle cose non consente scappatoie».

Si parla di un aumento di 10 o 18 lire.

29 settembre - La benzina aumenta di 23 lire, il gasolio da riscaldamento di 4 lire (ma i petrolieri ne intascano 7 perché il governo ha rinunciato a ben 3 lire di imposta) e quello da autotrasporto aumenta di 15 lire.

Si chiude così degnamente la fase uno del governo travestito. (Per non scontentare i padroni non petrolieri, il governo li ha scaricati di 250 miliardi sugli assegni familiari, e prepara celermente il condono fiscale).

13 ottobre - La truffa delle pensioni. 150 miliardi di sovrappiù ai petrolieri, 5.000 lire di aumento ai pensionati. Gli invalidi, secondo La Malfa, non si meritano nemmeno quelle. Intanto, approfittando della guerra mediorientale, i petrolieri sono partiti di nuovo alla carica: vogliono altri aumenti, e subito. Il ministro dell'industria De Mita si mette all'opera. Petroliere dirottate, depositi stracolmi: ospedali e scuole rimangono al freddo. La colpa, si dice, è tutta degli sceicchi.

22 novembre - Benzina a 200 lire, il gasolio raddoppia. Dietro il polverone delle misure energetiche, delle domeniche senza auto, si cerca di coprire un altro regalo di 200 miliardi agli sceicchi di casa nostra e ai loro padrini americani. Inizia così degnamente la fase due di un governo che è solo un ostaggio pagato a cottimo dal partito americano. Alla protesta dell'Unità l'Avanti! risponde dicendo che gli attacchi ai provvedimenti governativi fomentano il qualunquismo di destra.

20 gennaio - Fanfani a Firenze lancia la sua sfida provocatoria: l'unico compromesso accettabile sul referendum, dice, è l'abrogazione della legge istitutiva del divorzio. Questa dichiarazione segna di fatto la fine del governo di centro-sinistra, e il passaggio nelle mani di Fanfani della situazione.

31 gennaio - Ma il governo congelato non ha ancora finito di pagare i pedaggi alle forze che lo hanno tenuto a battesimo e comprato. Si annuncia che per decisione del CIP la benzina verrà aumentata di altre 50 lire, e il gasolio di 30 lire. L'Unità scrive «tutto viene deciso in sedi chiuse e in forme arbitrarie». Ma a fermare la mano di De Mita sono tre pretori genovesi che portano alla luce la verità.

ino - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno II - N. 160 - Martedì 10 luglio 1973



## IL GOVERNO RUMOR BATTEZZATO DAL PETROLIO (NERO)

Lotta Continua del 10 luglio.

## Il giovane sceicco Garrone

Il marchio ERG, nei colori bianco e giallo del Vaticano, te lo trovi davanti agli occhi alle spalle di Genova per chilometri, da Bolzaneto a S. Quirico, e poi di nuovo oltre l'Appennino, a Busalla e ad Arquata Scrivia.

La società «Garrone» (ora ERG) ha iniziato il suo sviluppo all'inizio degli anni '60. Era stata fondata nel 1935 da Edoardo Garrone, padre di Riccardo.

Nel dopoguerra, Garrone — assieme a Costa, Ravano, Cameli, Lollighetti, Piaggio ecc. — saldò uno stabile accordo di potere con la DC di Taviani e del cardinale Siri.

Non a caso, quando Edoardo Garrone morì nel 1963 (durante una battuta di pesca in Norvegia, in compagnia di Vincenzo Cazzaniga e Giampiero Mondini), il giovane Riccardo, appena ventisettenne, ebbe subito al suo fianco dei potenti alleati che gli spianarono la strada: gli stessi Siri e Taviani, il sindaco di allora, Pertu-



sio, e quello attuale, Piombino, il senatore DC, Carlo Pastorino.

Anche Cazzaniga gli diede una mano, facendogli avere contratti di raffinazione per conto della BP, che si affacciava allora sul mercato italiano. L'amicizia di Cazzaniga ha seguito Riccardo Garrone fino ad oggi.

Il giovane sceicco si diede subito da fare; innanzitutto, attraverso i suoi potenti padrini, ottenne il permesso di ampliare a sua discrezione gli impianti in Valpolcevera e il progetto di revisione del piano regolatore generale, che prevedeva una migliore sistemazione urbanistica della vallata, venne bloccato. Ci furono manifestazioni, cortei, blocchi stradali, una lunga lotta dei proletari che non volevano essere costretti a respirare ancora di più il gas di scarico. Ma Garrone era ormai il padrone della valle. La sua azienda, ogg, con soli 1.200

dipendenti, ha una capacità di raffinazione calcolata in 7,5 milioni di tonnellate l'anno, ma probabilmente è superiore.

Nel 1973 il ministero dell'industria gli ha «concesso» l'autorizzazione a raddoppiare la capacità della raffineria. In previsione di questa espansione, il petroliere, assieme al conte Bruzzo, (ex padrone dell'acciaieria Bruzzo e possidente fondiario) ha già messo le mani su altri 20 ettari a Bolzaneto. Proprio pochi giorni fa, l'8 febbraio, incuranti degli avvisi di reato che fioccano da parte dei pretori, i due ladroni hanno chiesto al comune la licenza edilizia per quel terreno, che è una delle pochissime «aree industriali» ancora disponibili a Genova, e guarda caso, è adiacente alla raffineria ERG.

Ma il Nostro, nella sua brillante carriera, non si è occupato solo di affari. Ha cominciato a un certo punto a prendersi a cuore le vicende politiche del nostro travagliato paese. Aveva anche lui, perché no, una soluzione da proporre: il colpo di stato fascista. Quando Borghese nel '69 venne a Genova per le famose riunioni di Capo Santa Chiara, Garrone, presente o no, diede la sua adesione e, quasi certamente, dei quattrini. Poi partecipò ad una terza riunione (a cui non si sa se fosse presente Borghese), dopo il viaggio a Roma di Fedelini (direttore della sezione genovese dell'IMI), nominato «delegato» della cellula golpista di Capo Santa Chiara e incaricato di tenere i contatti con il «centro».

Naturalmente Garrone ha smentito tutto ed ha querelato il giornalista di Paese Sera che per primo pubblicò la notizia. Ma non ha convinto nessuno. Una conferma delle pericolose tendenze politiche del giovane Cavaliere del Santo Sepolcro viene da Arquata Scrivia, dove contemporaneamente alla costruzione di una serie di impianti, che si dovrebbero ampliare nei prossimi anni, è stata aperta per la prima volta nel dopoguerra, una sezione locale del MSI, pare per facilitare al petroliere il reperimento di manodopera «selezionata». Comunque la sezione non ha avuto vita facile nella zona, grazie alla pronta mobilitazione dei proletari, dei vecchi partigiani, dei giovani, e i fascisti venuti da Genova si sono ridotti a più miti consigli.

Oggi il nome di Garrone è nuovamente sulla bocca di tutti: degli operai, chi cui ha pesato e pesa tuttora la minaccia di sospensioni e cassa integrazione; degli studenti, che hanno fatto scioperi e cortei per il gasolio; dei 2.000 ricoverati dell'ospedale psichiatrico di Cogoleto, lasciati senza riscaldamento dalla ERG, in dicembre; di tutti i proletari che, a due passi dai depositi stracolmi di petrolio, hanno sofferto il freddo.

E tutti hanno un'opinione chiara: «questo farabutto deve finire in galera».

## Attilio Monti è il portabandiera del grande padronato nero

Indiziato nell'inchiesta D'Ambrosio sulla strage di stato, Monti è la prova evidente del perché il MSI oggi resta fuori dalla truffa del petrolio: per Almirante i quattrini dei petrolieri non passano attraverso le complicate mediazioni delle banche, o assegni intestati a nomi fantasiosi.

Monti ha cominciato a costruire il suo impero industriale durante il fascismo. Ettore Muti, onnipotente segretario del partito nazionale fascista e suo protettore, impiantò a Ravenna un deposito costiero in cui ammassare il petrolio «imperiale» che sarebbe stato rubato alla Libia. Per non comparire, lo intestò al suo pupillo. Nei '43 Monti ne resta l'unico proprietario: Muti è assassinato in circostanze rimaste misteriose. Accusato dopo la liberazione di illeciti arricchimenti di regime, e regolarmente scagionato, Monti può procedere all'accumulazione dei suoi enormi capitali.

Nel 1950 nasce la Sarom (Petrolio), poi rileva l'Eridania (Zucchero) con l'intervento decisivo di Moro, del Sifar e delle Sette Sorelle. Sull'inizio degli anni '70 le due imprese hanno già fatturato di 200 miliardi e sono in continua espansione: nutrite l'una dalla truffa del petrolio e l'altra dai meccanismi del MEC che Monti aggira con enorme profitto rilevando un'industria francese e coprendo così il mercato italiano in situazione di monopolio nonostante le quote imposte dagli accordi comunitari.

Monti è anche padrone della Pibigas, della Nevada, e della Gimon (distribuzione petroli), della Laterizi Adriatica e della Savic (cemento e costruzioni); della Armatoriale Sarda (pesca d'alto mare, una società poi rivenduta con enormi profitti) è consigliere della Sis (liquori), e della Liguria Lombarda; rileva infine l'intera rete di distribuzione e di raffinazione in Italia della BP. Oltre alla Sarom di Ravenna, le raffinerie di Monti si estendono su tutto il territorio nazionale, dalla Mediterranea di Milazzo (con i miliardi della cassa per il mezzogiorno) agli impianti di Gaeta (con l'intervento diretto di Andreotti), da quelli di Cologno Veneto (che legano agli interessi del petroliere la Montedison di Cefis), alla raffineria di Volpiano. A queste va aggiun-



to l'enorme complesso che raffina il petrolio per Monti in Scozia. Anche nel settore editoriale il suo impero è in continua espansione: possiede le testate «indipendenti» più reazionarie d'Italia, dal Resto del Carlino, alla Nazione, dal Telegrafo al Giornale d'Italia, oltre al giornale sportivo lo Stadio, poi mette le mani sul *Messaggero* rilevando la metà delle sue azioni, (è anche proprietario di una agenzia di stampa, la Radiocolor).

Possiede tre aerei a reazione personali, un grattacielo a Milano (dove risulta residente per eludere le pretese fiscali del comune di Bologna), tenute di caccia e aziende agricole, ville e residenze estive, in Europa e in America, in quantità imprecisate.

«Il mio compito — ha detto — è riportare l'ordine in Italia». Per questo programma non ha perso tempo: ha fornito i mezzi materiali al teorico della strage Pino Rauti per realizzare l'eccidio di piazza Fontana. Es-

stano due lettere riconosciute autentiche da una perizia calligrafica le quali provano il versamento di 18 milioni e mezzo effettuato da Monti a Rauti poco prima della strage attraverso il genero del petroliere Bruno Riffeser (direttore della Sarom) e con la mediazione del fascista Lando dell'Amico e dell'avvocato Cavalli.

## Vincenzo Cazzaniga, uomo dei petrolieri, degli americani, e di Cefis



Vincenzo Cazzaniga con Attilio Monti.

Vincenzo Cazzaniga, l'unico «uomo del petrolio», per il quale finora sia stato spiccato un mandato d'arresto, ha una storia esemplare.

Venuto dalla gavetta (incominciò come fattorino per una società dipendente dalla Standard Oil Company), nel 1951 era presidente della Esso Italiana, la più potente delle 7 sorelle americane. Ed è dall'alto di questa posizione che rinsalda i suoi rapporti con i personaggi ora più discussi del mondo economico e finanziario italiano, Cefis, Sindona, non disdegnando l'amicizia degli uomini politici più chiaramente legati ad un progetto di destra, Andreotti, alte personalità cattoliche, ecc. È insomma un rappresentante, a pieno titolo, del partito «americano» in Italia.

Nel '58 diventa presidente della Unione Petrolifera, e, quando Cefis diventa presidente dell'ENI, il legame tra gli interessi dell'ente petrolifero di stato e le sette sorelle si fa più stretto. Nel '72 viene «allontanato» dalla presidenza della Esso, ma non per questo perde l'amicizia degli americani (prudentemente qualche giorno prima che fosse spiccato il mandato d'arresto nei suoi confronti, è partito per gli USA, per «motivi di lavoro», connessi alla sua carica di consigliere di amministrazione della 3M, un colosso chimico, presente anche in Italia).

Perché restasse alla presidenza della Unione Petrolifera, anche avendo perduto la presidenza della Esso, gli viene offerta (da Cefis) la presidenza della ROL, una società che possiede una raffineria. Le apparenze sono salve!

Diventa, sempre grazie a Cefis, vicepresidente della Bastogi, la più potente società finanziaria, e consigliere d'amministrazione della Montedison, di cui Cefis è presidente. Ma le sue cariche non finiscono qui! Nel '72, accetta la presidenza dell'Unione Cattolica Imprenditori e Dirigenti, un organismo che vive sotto gli auspici del cardinale Siri.

Inoltre è nel consiglio direttivo della Confindustria, sempre per volontà di Cefis.

E infine, per mantenere saldi i suoi legami con il petrolio, ancora una volta, estromesso dall'Unione Petrolifera, il governo ha pensato bene di nominarlo suo «consulente» per il problema dei rifornimenti petroliferi (gli altri consulenti sono Raffaele Girotti, presidente dell'ENI, e Renzo Piga, zio di Franco Piga, capo di gabinetto del presidente del consiglio).



Eugenio Cefis, padrone della Montedison, padrone del governo insieme a Fanfani.

# I PROLETARI ROMANI VERSO LO SCIOPERO GENERALE

## La lotta per la casa è lotta contro il carovita, per la difesa del salario, per l'unità dei proletari, contro il potere democristiano

L'estensione e la portata assunta dal movimento di lotta per la casa hanno determinato a Roma reazioni, schieramenti, convergenze di tale entità da sconvolgere l'assetto tradizionale della città.

In una situazione caratterizzata da una serie di lotte settoriali o di categorie più o meno vaste (dai postini agli studenti, dagli autotrasportatori agli ospedalieri, ai lavoratori comunali agli impiegati del parastato, ai vigili del fuoco, ecc.) ma anche dalla frammentazione di queste lotte, il movimento di lotta per la casa ha colpito la contraddizione più esplosiva di questa città.

Assieme ai lavoratori edili che già quest'estate in una serie di cantieri avevano imposto aumenti salariali, la forza messa in campo dal movimento per la casa rompe a Roma la tregua voluta dai sindacati e dai partiti revisionisti; colpendo i programmi padronali per l'edilizia (costruire in fretta e avere molte case disponibili in vista dell'anno santo); colpendo la tendenza padronale a far aumentare verticalmente tutti i prezzi e in primo luogo quello delle case. I proletari romani occupando dimostrano di non essere più disposti a regalare i loro soldi agli speculatori edili, e la loro lotta diventa subito uno stimolo, una indicazione concreta contro il carovita.

In questa lotta si riconoscono, ben al di là degli occupanti stessi, strati molto vasti di lavoratori che in essa hanno visto la prima massiccia iniziativa contro il carovita, per i prezzi politici.

L'obiettivo del fitto non superiore al 10% del salario va in questo senso: non devono essere i proletari a pagare le speculazioni dei cementieri, dei proprietari di aree, delle grosse immobiliari. Il prezzo della casa deve essere in relazione al salario e non (come sostengono anche i partiti revisionisti) determinato in base ai costi di costruzione, o peggio, come afferma il SUNIA: « tale da garantire l'inquinato remunerando equamente il capitale investito nelle costruzioni ».

Anche i padroni contro questa lotta hanno avviato un loro processo di ricomposizione. L'ACER (associazione costruttori romani) e l'associazione Proprietà edilizia hanno più volte dichiarato l'intenzione di provvedere direttamente alla difesa dei loro investimenti. E lo hanno fatto costituendo vere e proprie squadre di guardie bianche, assoldate in funzione anti-operaia per difendere le case dalle occupazioni. Squadre guidate da fascisti e da provocatori noti e organizzate, come nelle case di Valmelaina, attraverso la sezione DC.

L'iniziativa, gravissima, è un'avvisaglia del clima da « guerra civile » che la borghesia romana non esita a creare nel momento in cui i suoi interessi sono minacciati, nel momento in cui non può più perseguire tranquillamente i suoi programmi. Non solo, l'attacco dei costruttori con la continua minaccia della serrata generale, con la sospensione del maggior numero possibile di edili, con la messa a cassa integrazione, si muove ora per colpire e spezzare l'alleanza di classe tra edili e occupanti.

Il PCI e il sindacato (in particolare quello degli edili) hanno scelto, dopo un lungo silenzio di attaccare frontalmente le occupazioni delle case, di colpire una lotta che vede unite le avanguardie di settori proletari cui finora è sempre mancato un terreno di unificazione e che in questa fase, sotto la spinta della crisi, si ricompongono.

Ma questa strada può diventare impraticabile per i revisionisti che già più volte hanno dovuto piegarsi ai contenuti del movimento sotto la spinta dei lavoratori.

Dall'occupazione Marchini, dove il SUNIA ha dovuto retrocedere dalla proposta di far pagare 5.000 lire vano/mese, al comizio durante lo sciopero degli edili della zona Laurentina dove il sindacalista è stato costretto a parlare di equo canone come fitto uguale al 10% del salario, alla Voxson dove il consiglio di fabbrica, pur senza schierarsi apertamente a favore delle occupazioni, ha condannato l'uso di fascisti e guardie bianche e il ricatto della serrata da parte dei costruttori.

Allargare il fronte di lotta, dalla casa ai prezzi politici per i generi di prima necessità, alla lotta contro i nemici riconosciuti del proletariato romano, ribaltare lo spauracchio della serrata dei cantieri contro chi la minaccia, andare avanti sulla strada della ricomposizione di classe a Roma.

Questo il programma in vista dello sciopero generale che sarà un primo momento di verifica.

DAL PROGRAMMA DEL COMITATO DI LOTTA

## UNIRE I PROLETARI OCCUPANTI AGLI EDILI

Una casa per noi e per tutti i lavoratori ed un fitto adeguato al salario. L'unico modo per stabilire un fitto equo è quello di rapportarlo al salario: non più del 10 per cento, il che equivale in media oggi a 2.500 lire al vano-mese. Non possiamo pagare i fitti che i padroni vogliono imporre: essi significano più di metà dei nostri salari.

Affermando che il fitto non deve essere superiore al 10 per cento del salario — e tenendo presente che chi non percepisce salario (disoccupati) o lo percepisce irrisorio (pensionati) non può affrontare neanche queste cifre — noi parliamo dai nostri interessi di lavoratori. Cioè mettiamo in discussione, con la lotta, le rendite e i profitti dei padroni che sono alla base dell'attuale caro-fitto.

La requisizione degli alloggi tenuti sfitti dai padroni. Le norme che prevedono la requisizione in caso di pubblica utilità o di calamità naturali devono essere applicate, oggi, a Roma. Questa calamità si chiama speculazione edilizia, rendita e profitto. Non vogliamo che i responsabili di questa situazione, i costruttori, le società immobiliari ricevano un beneficio dalla nostra lotta. Il Comune non deve acquistare le case ai prezzi di mercato, da essi imposti.

Sospensione immediata degli sfratti. A Roma gli sfratti attualmente esecutivi sono oltre 7.000; 30.000 circa le pratiche in corso. A migliaia di lavoratori con la minaccia dello sfratto, i padroni e le società sono riusciti ad imporre aumenti dei fitti, anche se illegali, violando il blocco dei fitti. Lo sfratto costituisce un'arma nelle mani del padrone che se ne serve contro chi lotta.

Occorre quindi che, fino a quando non sia superata l'attuale carenza di case a fitto popolare, gli sfratti siano totalmente sospesi.

L'immediata attuazione di un programma straordinario per l'edilizia popolare.

Interventi di risanamento nei quartieri popolari. Noi rifiutiamo e combattiamo la pratica iniziata massicciamente dal fascismo e proseguita in tutti questi anni dalla DC di espellere i lavoratori dai loro quartieri e di segregarli in borgate, ghetti, lontani decine di chilometri dalla città, privi di tutto, scuole, servizi, trasporti ecc.

Questi obiettivi non sono né irresponsabili né generici, come alcuni affermano. Le rivendicazioni che poniamo muovono dai bisogni che sono di tutti i lavoratori: i nostri salari vengono sempre più colpiti dall'aumento del costo della vita, ogni giorno più forte, in particolare a Roma. I lavoratori non vogliono più dover scegliere se mangiare o vestirsi, o pagare l'affitto di casa.

Vogliamo provvedimenti immediati contro il carovita e prezzi politici per i generi di prima necessità.

Non abbiamo nulla a che spartire con chi occupa o tenta di occupare, le case popolari già assegnate ai lavoratori. Non abbiamo alcuna intenzione di metterci contro chi ha lo stesso nostro diritto alla casa e denunciando come estraneo al movimento e irresponsabile chi lo fa. Ma denunciando con più forza le responsabilità criminali del comune, degli IACP e dei responsabili che non rendono pubbliche le liste di assegnazione prima che le case siano finite.

Non abbiamo nulla a che spartire con chi occupando cantieri permette al padrone la chiusura o l'uso della cassa integrazione. La nostra

lotta è anche quella degli operai edili. Denunciamo a tutti la provocazione messa in atto dall'ACER attraverso la minaccia ripetuta e oggi arrivata ad un inammissibile ultimatum di serrata generale dei cantieri. Questa minaccia tenta di dividere la classe operaia e soprattutto tenta di colpire la forte lotta che oggi gli edili conducono per il contratto integrativo. Siamo sicuri che qualora questa minaccia prendesse corpo, tutta la classe operaia e il proletariato romano scenderebbero in lotta per rintuzzare la provocazione padronale.

Non abbiamo nulla a che spartire con i profittatori della lotta, gli opportunisti e gli speculatori individuali che fanno commercio degli appartamenti assegnati.

Quei pochi tra costoro che si sono infiltrati nella lotta, sperando di ottenere una casa, da rivendersi poi realizzando una piccola e squallida rendita a danno della loro stessa classe, si sono sbagliati: sono stati prontamente individuati dalla vigilanza di massa e allontanati.

Ma denunciando duramente i responsabili del comune e dell'IACP che, pur avendone le possibilità tecniche e legali, non espellano una volta per tutte questi profittatori dalle liste di assegnazione. I veri colpevoli di questi episodi, che certo non sono numerosi, sono, ancora una volta, i dirigenti comunali e dell'Istituto.

Non abbiamo alcuna intenzione, lottando per un nostro diritto, la casa a prezzo popolare, di provocare risse o scontri con le forze dell'ordine. Non è questo il nostro scopo, non sono questi i nostri mezzi. Ma denunciando le continue violenze e provocazioni messe in atto dai costruttori attraverso l'assoldamento di squadre di picchiatori fascisti, la costituzione illegale di una vera e propria polizia privata, spesso armata. Noi favoriti in lotta per la casa a Roma invitiamo tutti i lavoratori, le organizzazioni sindacali, i consigli di zona, i consigli di fabbrica e di cantiere, a prendere seriamente in esame gli obiettivi di questa lotta, a discuterne e farli propri, a inserirli nelle rivendicazioni per cui noi tutti lottiamo e lotteremo in occasione del prossimo sciopero regionale e dello sciopero nazionale così come per la manifestazione di martedì sulla casa. A questi appuntamenti come sempre e oggi più di prima saremo in prima fila. Respingiamo le accuse a questa lotta fatte da quelle forze politiche che dovrebbero rappresentare i bisogni della classe operaia.

Compagni, operai, lavoratori, i nemici contro cui lottiamo sono nemici di tutti noi: essi hanno nomi e volti precisi. Sono i responsabili democristiani della amministrazione romana, da 25 anni al potere, colpevoli delle condizioni disastrose in cui versa la città; sono le società immobiliari, gli speculatori edili, i costruttori legati a doppio filo con la DC e con l'apparato economico del Vaticano. Dietro di loro i più potenti gruppi finanziari della borghesia nera, gli accumulatori di rendita e di profitti inauditi, che oggi si preparano a dividersi una torta ancora più grossa che si chiama Anno Santo: sono quelli che con lo sfruttamento del nostro lavoro finanziano le canaglie fasciste e la peggior rissa di provocatori. Sono costoro, questi stessi nomi che perseguono disegni autoritari e fascisti, che hanno voluto il referendum come strumento di ricatto, di attacco frontale, di divisione del proletariato...

# COSA SUCCEDDE IN CINA?

Prima puntata

Da alcuni mesi si assiste in Cina a una decisa ripresa del dibattito politico, che è venuta assumendo punte sempre più intense a partire da dicembre. La stampa borghese ne fornisce un quadro molto episodico, con notizie spesso imprecise e quasi mai collegate fra di loro, e quella cinese in lingue occidentali non è sempre di facile interpretazione.

Proveremo qui a elencare alcune informazioni, tentando di ricavarne un primo quadro, per quanto carente e problematico, della situazione attuale, in attesa che nuovi elementi ci permettano un'analisi più approfondita e giudizi più precisi.

## Andare contro corrente

Già a partire dalla fine del '72 si era messa la sordina alle critiche assai aspre in precedenza rivolte agli ultrasinistri. Chi si è recato in Cina lo scorso anno ha potuto rendersi conto di una chiara tendenza a minimizzare il problema dell'ultrasinistra e a presentarlo come una contraddizione in seno al popolo, temporaneamente risolta (anche se con il taglio di alcuni rami). Il pericolo, si lasciava capire, viene da destra. E che questo pericolo fosse reale si avvertiva in un certo clima di riassetto e di ricostruzione, dopo i tumulti della rivoluzione culturale e dopo la sconcertante vicenda di Lin Piao. Di certo, incontrando dei dirigenti, era più facile ottenere da loro cifre e ragguagli sullo sviluppo della produzione che informazioni politiche. E si aveva la sensazione che, pur essendo i risultati della rivoluzione culturale chiaramente vivi e consolidati, esistesse tuttavia il pericolo di un riflusso politico, di un adagiarsi nelle abitudini e nelle esigenze obiettive della produzione, di un riemergere di tendenze burocratiche.

Alla fine di agosto, il rapporto di Wang Hung-wen al X Congresso segnava una prima importante sterzata, con il suo richiamo alla necessità, per ogni vero comunista, di saper andare controcorrente senza timori, con la sua denuncia della diminuita intensità della discussione politica ai livelli di base e del calo della critica rivoluzionaria tra le masse. La previsione di nuove rivoluzioni culturali e la proibizione esplicita di « soffocare la critica e usare rappresaglie » facevano addirittura il loro ingresso nei nuovi statuti del partito.

Dopo di allora, questi temi hanno conosciuto uno sviluppo sempre crescente.

E nel messaggio del nuovo anno si legge che « dobbiamo studiare di nuovo la serie di importanti direttive che il presidente Mao ha dato nel corso della grande Rivoluzione culturale proletaria », e « sostenere di tutto cuore le novità sorte nel corso della grande Rivoluzione culturale proletaria ». Il dibattito ideologico, come vedremo, si è fatto sempre più vivace. Nelle scuole e nelle fabbriche sono ricomparsi i *tazibao* e le assemblee di massa. E i richiami, sempre più frequenti, alla rivoluzione culturale hanno perso del tutto quel carattere di omaggio un po' rituale che avevano a volte, ancora un anno fa.

## La scuola

Soprattutto nella scuola, una serie di aperte polemiche si susseguono ormai ininterrottamente da alcuni mesi. Il « Quotidiano del Popolo » dedica giornalmente da una a due pagine intere a registrare interventi sui problemi della scuola e dell'educazione, critiche all'autoritarismo, al culto delle tradizioni, alla cultura borghese, ai metodi di selezione.

A Pechino, di recente, diecimila persone hanno festeggiato il compimento degli studi da parte del primo gruppo di universitari « operai-contadini-soldati », vale a dire scelti dalle masse per proseguire gli studi dopo la riapertura delle università (1970) e dopo la riforma seguita alla rivoluzione culturale (una riforma che si ispira alle parole di Mao: « Gli studenti devono essere scelti tra gli operai e i contadini che hanno esperienza pratica, dopo alcuni anni di studi torneranno alla pratica della produzione »). Durante il *meeting*, il segretario del Comitato di Partito e vicepresidente del Comitato rivoluzionario di Pechino, Ting Kuo-yu, ha detto fra l'altro (stando al resoconto dell'agenzia Nuova Cina): « Benché la rivoluzione proletaria in materia d'insegnamento abbia riportato grandi vittorie, dobbiamo prendere chiaramente coscienza che l'educazione resta un fronte importante su cui si svolge una lotta a morte fra il proletario e la borghesia. Dobbiamo imprimere per sempre nella nostra memoria la linea fondamentale del Partito, attenerci alla filosofia della lotta proletaria, saper condurre la rivoluzione in materia d'insegnamento

secondo la legge dell'unità dei contrari, sostenere di tutto cuore e sviluppare le cose nuove sorte nel corso di questa rivoluzione. Dobbiamo lanciare con spirito d'iniziativa e con continuità violenti attacchi contro le ideologie della borghesia e di tutte le altre classi sfruttatrici, stare in guardia contro il ritorno delle tendenze revisioniste perché la rivoluzione nell'insegnamento prosegua vittoriosamente alla luce della linea rivoluzionaria del presidente Mao ».

Sempre nella capitale, all'Istituto di lingue estere, che dipende direttamente dal Ministero degli esteri, le lezioni sono sospese da qualche tempo e sostituite da riunioni di discussione politica.

Tra i numerosi episodi di cui la stampa da regolarmente notizia, ne ricorderemo qui due particolarmente significativi.

Alla fine di dicembre il « Quotidiano del Popolo » ha pubblicato in prima pagina, con un ampio commento, la lettera di una bambina di dodici anni, Huang Chuai, che frequenta la quinta elementare in una scuola di Pechino. Huang Chuai aveva sentito alla radio che alcuni studenti cercavano di aiutare i loro insegnanti a superare le proprie insufficienze e difficoltà, e decise di fare altrettanto.

E' uscito l'opuscolo

dallo sciopero del 23 gennaio allo sciopero generale



« DALLO SCIOPERO DEL 23 GENNAIO ALLO SCIOPERO GENERALE »

Pagg. 32 Lire 200

Le sedi devono prenotarlo ai numeri della diffusione 5800528-5892393.

## UDINE

I Circoli Ottobre, La Comune, il Circolo Morandi, hanno innalzato in piazza Libertà una tenda e una mostra fotografica in solidarietà con la lotta di Lezans. L'iniziativa continuerà fino a domenica sera.

## ROMA

Il collettivo politico CNEN e il coordinamento ricerca PDUP, Manifesto, indicano per lunedì ore 13, una manifestazione ai cancelli del CNEN della Casaccia, con l'intervento dei compagni del comitato di lotta per la casa, e di quartiere della Magliana.

E' uscita

# L'ERBA VOGLIO

numero doppio

Le cucine del futuro - Quotidianamente - La corsa del marmut - Autonomi tiratori - Operai, macchine, sapere - Liberare mani, scucire bocche, ecc.

Nelle principali librerie. In edicola: a Milano e nelle stazioni principali.

Abbonamento a 6 numeri: ordinario L. 1.500 (minimo!), sostenitore L. 5.000 o più, da versare sul conto corrente postale 3/1546, intestato a Maddalena Melandri, via Eustachi 35, 20129 Milano.

to, criticando la sua maestra, in una composizione scritta, per la sua concezione sorpassata della « dignità sacrosanta del maestro ». La reazione dell'insegnante fu molto dura: punì la bambina, le vietò di giocare a pallacanestro e aizzò i suoi compagni perché scrivessero un *tazibao* contro di lei. La lettera con cui Huang Chuai raccontava, protestando, questa sua vicenda, ha offerto l'occasione per una vasta denuncia dell'autoritarismo, del rifiuto di accogliere critiche, degli eccessi nella disciplina. In quella scuola elementare di Pechino si è avviata una discussione di massa tra insegnanti, genitori e studenti. E Huang Chuai, che ha osato andare contro corrente, è oggi additata ad esempio a tutti gli studenti cinesi.

Nell'ultimo mese, è intervenuta più volte sul « Quotidiano del Popolo » per rispondere ai suoi critici: « I bambini — ha scritto fra l'altro — non hanno forse diritto di partecipare alla rivoluzione nel campo dell'educazione? ».

Un altro « caso » è quello di Chong Che-min, studente del secondo anno di scienze politiche all'Università di Nanchino. Chong Che-min era entrato all'università nel 1972, ma non perché la sua iscrizione fosse chiesta dalle masse, bensì per aver potuto approfittare dell'influenza di suo padre, un rispettato veterano della guerra di liberazione. All'università Chong Che-min era stato un ottimo studente, segnalandosi fra l'altro per i suoi progressi nello studio del marxismo-leninismo. L'estate scorsa, essendosi recato a far visita a dei contadini poveri e medio-poveri, ebbe modo di constatare quanto fossero più dure e difficili le loro condizioni di esistenza rispetto alle sue, privilegiate, di studente. Chiese allora che gli venisse concesso di abbandonare l'università, dal momento che il suo ingresso non era avvenuto in forma corretta, ma attraverso « la porta di servizio ». Il Comitato di Partito, dopo averlo ascoltato, ha deciso di accogliere la sua richiesta di abbandonare l'università per potersi recare a vivere e a lavorare tra le masse, e ha molto elogiato il suo comportamento. Quadri, professori e studenti hanno avviato un ampio dibattito sull'importanza dell'esempio di Chong Che-min e sulla necessità di ispirarsi ad esso per far proseguire la rivoluzione nell'insegnamento. Il caso dello studente di Nanchino, al quale pure è stata data molta pubblicità, permette di ribadire che la università non deve essere un trampolino di lancio per una promozione sociale, ma un servizio reso alle masse; e, più ancora, che nella misura in cui studiare è ancora un privilegio, questo privilegio non può derivare da vantaggi acquisiti senza proprio merito. La nuova classe dirigente non dovrà e non potrà essere costituita dai figli della vecchia classe dirigente.

## Gli operai

Gli operai, oltre a studiare il marxismo-leninismo e a partecipare alla campagna per la critica di Confucio e di Lin Piao, sono impegnati da mesi in larghe discussioni sui metodi di direzione, sul rapporto tra produzione e rivoluzione e sugli incentivi.

Queste discussioni si svolgono a volte anche durante l'orario di lavoro, e i *tazibao* hanno fatto una massiccia ricomparsa in molte fabbriche. Tuttavia, la quantità delle informazioni che arrivano in Occidente a proposito delle fabbriche è decisamente inferiore (come anche in passato, del resto) a quelle relative alle scuole. L'episodio più significativo, per ora, sembra sia quello verificatosi, verso la fine di gennaio, tra i portuali della quinta zona amministrativa del porto di Shanghai. Il « Quotidiano del Popolo » ha riportato con molto rilievo un loro *tazibao*, nel quale la direzione della zona viene accusata di mettere al primo posto la produttività trascurando la politica, di usare metodi di direzione militareschi trattando gli operai come « schiavi addetti al caricamento », di esercitare ogni sorta di pressioni e di far ricorso ad incentivi materiali per elevare il livello della produzione. Il commento del « Quotidiano del Popolo » insiste, ancora una volta, sulla necessità di non dimenticare gli insegnamenti della rivoluzione culturale.

A Shanghai, che rimane il centro principale delle lotte operaie, il *tazibao* dei portuali è stato ed è attualmente discusso in molte fabbriche. Stando ai resoconti di agenzia, proprio a causa di questa mobilitazione di massa la città sarebbe stata chiusa negli ultimi tempi agli stranieri che non abbiano motivi importanti per recarvisi.

(Continua - Nella seconda parte: Confucio e Lin Piao, Antonioni, la politica estera e l'esercito; Conclusione).

TORINO

## La Moretti occupata: un riferimento per le fabbriche della zona

Il salario garantito deve essere un obiettivo in tutte le piattaforme

« Per ora vi faccio lavorare due o tre giorni la settimana. Ma cercatevi pure un altro lavoro. Per marzo non garantisco niente ». Questo il ricatto di fronte a cui Moretti ha messo i 120 operai della sua carrozzeria, appena questi, ai primi di gennaio gli hanno presentato la loro piattaforma che chiede: 200 lire uguali per tutti; aumento del premio; pagamento anticipato di mutua e infortunio; mensa, inquadramento e perequazioni; passaggio di tutti gli apprendisti a operai. Il polipo si cuoce nel suo brodo: è così che Moretti, con il suo contorno di capi, si è trovato a non poter più mettere piede nella sua fabbrica da ormai dieci giorni, mentre un gran cartellone con la sua caricatura ha preso il posto, sulla porta d'ingresso, del « glorioso » stemma Moretti, con tanto di corona reale.

La fabbrica l'hanno presa in mano gli operai: un picchetto permanente controlla la porta e fa entrare solo i compagni: dentro si discute di politica, si decidono iniziative verso lo esterno.

Ma vediamo prima di tutto i problemi di organizzazione pratica della occupazione. Gli operai Moretti li hanno affrontati con la coscienza che anche questi sono problemi politici. Dentro la fabbrica si deve poter mangiare, dormire, discutere con ordine e comodità. Un esempio: la mensa. Alla Moretti non c'era. E' stata organizzata e la si vuole ingrandire perché vi possano mangiare tutti gli operai in lotta e le loro famiglie. Solo così si può garantire la massima partecipazione degli operai, giorno e notte, e fare veramente della fabbrica un centro di organizzazione e di iniziative politiche. Con l'organizzazione della vita collettiva nella fabbrica occupata (mensa; comitato per l'informazione, assemblea aperta ogni pomeriggio; turni e picchetti) è saltata la prima carta su cui giocava Moretti: la speranza che gli operai abbandonassero l'occupazione per i disagi e perché rimanevano in pochi. Invece si è sempre di più.

La seconda carta di Moretti è il ricatto dei soldi: infatti non vuole neppure dare la paga. Perché c'è bisogno di soldi. Gli operai hanno formato un comitato che dirige una campagna di sottoscrizione verso gli altri operai, i proletari del quartiere, gli studenti, i negozianti, verso i professori democratici e le organizzazioni politiche. Obiettivo: un milione in settimana. Una sottoscrizione che è anche un momento di propaganda e di discussione e un atto preciso di solidarietà politica.

In questi giorni di occupazione gli operai Moretti, con assemblee quotidiane, con la collaborazione di operai di altre fabbriche, hanno definito una precisa linea politica su cui marciare nello loro lotta. I punti principali sono questi: 1) non vogliamo pagare noi la crisi. Moretti ci garantisce la settimana lavorativa e il pieno mantenimento dell'organico o il salario garantito; 2) non rinunciamo

Chioggia (VE)

### IN SCIOPERO I PESCATORI

Da 20 giorni i pescatori d'altura, circa 2.000 sono in sciopero. Lo sciopero compatto e totale è stato deciso per il rispetto del contratto che, pur essendo arretrato, non viene rispettato nelle parti riguardanti il pagamento degli assegni familiari, le ferie, l'indennità di licenziamento, e la 13ª mensilità. Fra l'altro si deve sottolineare che il contratto scade il 31 luglio '74. La CGIL scopre solo ora che il contratto non viene rispettato e dopo aver fatto la corte agli armatori per indurli alla « ragione » e dopo che questi ultimi hanno rifiutato di « ragionare » per ben tre volte, disertando gli incontri è costretta ad aprire la lotta. Dopo due anni la scoperta del non rispetto del contratto, ha il sapore di un diversivo, per non parlare del prossimo contratto che scade fra pochi mesi e per il quale si dovrebbe lottare per obiettivi ben più consistenti e irrinunciabili.

Roma UNIVERSITA'

In concomitanza con le prime elezioni-truffa dei « parlamentari » universitari che si dovrebbero svolgere a Macerata, per i giorni 18 e 19 mobilitazione il giorno 19 alle ore 10,30 concentrazione (a Lettere) e corteo, indetto dagli organismi politici di tutte le facoltà.

agli obiettivi della piattaforma. Oggi con la lotta sono in ballo anche questi. I padroni attaccano la classe operaia con tutte le forme di repressione, dalla cassa integrazione ai licenziamenti alle sospensioni per costringerci sulla difensiva e farci dimenticare le nostre richieste. Questo ricatto va battuto; 3) bisogna battere l'isolamento delle fabbriche. Siamo di fronte ad un attacco complessivo di tutto il padronato contro la classe operaia: un attacco che ci colpisce nel salario, nell'occupazione, nella intensificazione dello sfruttamento in fabbrica; un attacco che punta ad una svolta autoritaria nello stato.

Con questa coscienza gli operai Moretti si sono espressi da tempo per lo sciopero generale di otto ore. Hanno inviato una mozione al corteo contro l'attentato fascista all'ANPI, ma soprattutto hanno fatto della loro occupazione un centro di collegamento tra le fabbriche della zona, per costruire unità nelle lotte e negli obiettivi. Ogni giorno gruppi di operai distribuiscono volantini in Borgo San Paolo e Grugliasco. Le loro proposte di collegamento hanno trovato immediata rispondenza in molti operai e delegati delle fabbriche vicine: Bertone e Pininfarina e Aeritalia che sono in sciopero aziendale; Vignale e Lancia che sono a cassa integrazione

## Firenze: SCIOPERO AD OLTRANZA AL NUOVO PIGNONE CONTRO IL LICENZIAMENTO DI UN DELEGATO

FIRENZE, 16 febbraio

Ieri al Nuovo Pignone è stato licenziato un delegato della fonderia con la motivazione di « violenza » e « intralcio dell'attività lavorativa » ai danni di un dirigente.

I fatti a cui si riferisce la direzione sarebbero avvenuti al rientro del corteo della zona Novoli-Rifredi durante lo sciopero provinciale del 12

febbraio. Gli operai sono immediatamente scesi in sciopero bloccando per tutto il giorno la fabbrica e manifestando davanti alla direzione. La volontà degli operai è « sciopero a oltranza fino al ritiro del licenziamento », ritiro che è già divenuto la pregiudiziale irrinunciabile sulla vertenza aziendale.

MIRAFIORI

### FERMATE IN DUE SQUADRE CONTRO LE TRATTENUTE

TORINO, 16 febbraio

A Mirafiori, venerdì al secondo turno alcune squadre della verniciatura (Carrozzerie) sono scese in sciopero dalle 5 a fine turno contro le nuove trattenute sulla busta paga.

Una cinquantina di operai, soprattutto della linea dell'estero, a cui dal primo gennaio spettavano 30 lire in più all'ora per uno scatto salariale che spetta a tutti quelli che compiono venti anni, non solo si sono trovati la nuova trattenuta sul reddito, ma delle trenta lire non hanno avuto traccia.

Alla fermata la direzione ha risposto che non aveva fatto in tempo a fare i conti e che lo scatto lo avrebbe pagato quando faceva comodo a lei. I compagni hanno fatto un corteo che ha girato per l'officina.

Alla Lancia la direzione ha ritirato il licenziamento del compagno Gianni Miucci tramutandolo in tre giorni di sospensione.

Brindisi - Alle ditte Montedison

### LOTTA DURA CONTRO LA SERRATA PADRONALE

Da due settimane gli operai metalmeccanici delle ditte del Petrochimico, portano avanti la lotta per la vertenza interaziendale aperta circa tre mesi fa. Visto l'atteggiamento provocatorio dei padroni alle trattative gli operai, martedì, in una affollatissima e combattiva assemblea decidono all'unanimità di intensificare la lotta con lo sciopero di mezz'ora in mezz'ora. Da quel giorno i cantieri e i reparti sono stati spazzati da cortei interni che punivano duramente i pochi crumiri.

La direzione ha risposto con la serrata, « per salvaguardare l'incolumità degli operai che, con lo sciopero, lasciano il lavoro incompleto potendo causare qualche danno accidentale » (una motivazione simile a quella per la quale è stato denunciato il C.d.F. della Montedison di Ferrara).

ne; Meroni Westinghouse, Ipra, Fergat e che hanno già chiuso le vertenze; Materferro (sezione Fiat); IPS e altre piccole fabbriche. Dalla discussione comune sono nate due proposte:

— che l'obiettivo del salario garantito venga messo in tutte le piattaforme;

— che entro il 18 febbraio si faccia una grande assemblea aperta alla Moretti come primo momento di raccolta delle iniziative di lotta delle fabbriche in preparazione dello sciopero generale.

Queste proposte sono raccolte in un documento, da presentare all'atto di lega.

Si sta avviando anche il collegamento con le scuole della zona (Piana, Galileo Ferraris, Politecnico), un collegamento prima di tutto per lo scambio dell'informazione; per sostegno della lotta e per la sottoscrizione, ma che deve servire ad aprire una discussione tra operai e studenti per definire un programma di obiettivi comuni (per esempio: trasporti gratuiti per operai studenti pensionati) da presentare nelle fabbriche e nelle scuole, per muoversi nella direzione di lotte di zona contro i prezzi e i costi sociali, che uniscano attorno alla classe operaia un più vasto schieramento proletario.

febbraio.

Gli operai sono immediatamente scesi in sciopero bloccando per tutto il giorno la fabbrica e manifestando davanti alla direzione. La volontà degli operai è « sciopero a oltranza fino al ritiro del licenziamento », ritiro che è già divenuto la pregiudiziale irrinunciabile sulla vertenza aziendale.

Magnet Marelli di Vasto

### LA CISL SCATENA L'ATTACCO A LOTTA CONTINUA. LE VA MALE

Il proseguimento della mobilitazione alla Magnet Marelli, dopo la decisione dello sciopero autonomo da parte delle avanguardie operaie con la presenza significativa dei compagni di Lotta Continua, durante il picchettaggio e in tutti gli altri momenti di lotta si è svolta una assemblea di fabbrica. In questa assemblea il tentativo da parte della CISL di creare confusione e divisione è culminato nella presa di posizione di un rappresentante sindacale cisliano che affermava « siccome viviamo in uno stato democratico, ogni qual volta gli estremisti di Lotta Continua si presenteranno davanti ai cancelli, siete pregati, sempre democraticamente, di picchiarli e buttarli nel fosso antistante ai cancelli ». Queste affermazioni scatenavano l'ira dei compagni operai che dopo avergli strappato il microfono, lo hanno costretto ad allontanarsi, rispondendo che i compagni di Lotta Continua hanno il pieno diritto non solo di stare davanti alla fabbrica ma di partecipare ai picchetti e alle lotte.

## Un comunicato della presidenza dell'assemblea degli organismi di base studenteschi

Si è riunita in questi giorni a Roma la presidenza dell'Assemblea degli organismi di base studenteschi tenutasi il 19 gennaio. E' stato elaborato un documento sulle prossime scadenze del movimento, che pubblicheremo martedì. I compagni sono invitati ad organizzarne la diffusione militante. Infine, è stato emesso il seguente comunicato sulla questione delle elezioni-truffa all'università di Macerata.

« Di fronte alla prima scadenza delle elezioni dei parlamentari che si svolgeranno a Macerata il 18, 19, 20 febbraio, la presidenza dell'Assemblea degli organismi di base studenteschi tenutasi a Roma il 19 gennaio ribadisce la volontà di lotta del movimento degli studenti contro i provvedimenti urgenti e le elezioni per la cogestione della istituzione. Raccogliendo l'appello dell'assemblea regionale marchigiana, invita tutte le strutture del movimento ad una ampia mobilitazione con assemblee e dibattiti di massa sul problema della organizzazione autonoma del movimento e della sua piattaforma. Questo primo momento di mobilitazione si inserisce nella preparazione dell'Assemblea nazionale delle strutture di movimento nell'università che si terrà a Firenze il 26 marzo contemporaneamente alle elezioni dei parlamentari in questa università ».

TREVISO

## SIG. VAZZALER, PROFESSIONE: PRESIDENTE E IMBOSCATORE

TREVISO, 16 febbraio

Più di un milione di litri di olio di semi sono stati trovati nei depositi della ditta « Chiari e Forti » di Silea (Treviso) produttrice dell'olio Topazio, una delle più importanti del settore in Italia.

Questa ditta non solo tiene imboscato un enorme quantitativo di olio, ma, a detta di alcuni commercianti, subordina la consegna dell'olio allo acquisto di altri suoi prodotti e da mesi invece delle regolari fatture fa solo copie di ordinazioni modificabili in seguito ad eventuali aumenti del prezzo. Inoltre nei magazzini della ditta concessionaria della Chiari e Forti, la Kuchling di Bolzano, sono stati trovati più di 27 mila litri di olio imboscato, mentre a Conegliano nei magazzini della ditta Alibrandi sono stati trovati oltre 42 mila litri di olio d'oliva. Il proprietario della ditta è il signor Camillo Vazzaler che tra le altre cose è il boss del petrolio per tutto il circondario di Conegliano, già esperto in imboscamenti di benzina, gasolio e kerosene.

Queste le sue cariche: consigliere della Camera di commercio di Treviso, presidente dell'Istituto Autonomo Case Popolari, proprietario della Cima S.p.A. carburanti e di diversi distributori di benzina di Conegliano, presidente del consiglio di amministrazione della Carto Piave (gruppo Zanussi) e dell'associazione commercianti mandamentale, azionista della Vegè e padrone dei supermarket di Conegliano e qualcuno mormora che clandestinamente sia presidente onorario della DC di Conegliano, sconquassata in questi ultimi mesi da una serie di scandali legati alla speculazione edilizia.

Imperia

### CONTRO GLI IMBOSCAMENTI OLEARI E PORTUALI IN CORTEO

Mentre ad Imperia le industrie olearie Sasso, Berio, Carli ecc. minacciano la cassa integrazione per gli operai, con il pretesto della mancanza di materia prima, in porto ci sono 15.000 fusti di oleina pronti a partire per il Portogallo con un'operazione organizzata a scopo speculativo dagli industriali dell'olio in collaborazione con la fantomatica impresa francese, la « France huile ».

Questa mattina, all'arrivo della nave che doveva trasportare i fusti, i portuali non hanno risposto alla chiamata, bloccando completamente il lavoro nel porto per alcune ore. Anche gli oleari hanno scioperato e hanno formato un corteo, assieme ai portuali, diretto alla prefettura con cartelli e slogans contro gli imboscamenti e il carovita.

### FINANZIAMENTO ZONA PISA

Lunedì 18 febbraio alle ore 21 nella sede di Pisa è convocata la commissione finanziamento di zona. Sarà presente un compagno della commissione finanziamento nazionale.

### FINANZIAMENTO LOMBARDO

Lunedì 18 febbraio alle ore 18 nella sede di Milano è convocata la riunione della commissione regionale finanziamento.

## Spagna - Confermata la pena di morte per Salvador Puig

Solo la pressione internazionale può ora costringere Franco a concedere la grazia

Il Consiglio Supremo della Giustizia ha respinto ieri il ricorso presentato dall'avvocato di Salvador Puig Antich contro la sentenza del 9 gennaio del Consiglio di Guerra della Catalogna. La condanna a morte del compagno anarchico è stata così confermata, e diventerà esecutiva se non interverrà la grazia del Caudillo.

Le prime reazioni alla decisione del Consiglio supremo si sono avute nella stessa giornata di venerdì, quando ancora la notizia non era stata diffusa ufficialmente. A Barcellona gruppi di compagni si sono riversati nelle strade diffondendo volantini e dando vita a manifestazioni. L'ordine degli avvocati di Barcellona ha indirizzato un telegramma a Franco, chiedendogli di usare del diritto di grazia e rivendicando nello stesso tempo l'abolizione della pena di morte.

Prese di posizione in favore di Puig si sono avute anche all'estero, e numerose manifestazioni sono state annunciate nelle maggiori città europee.

La eventuale concessione della grazia dovrebbe essere discussa nel corso della rituale riunione del venerdì del Consiglio dei ministri, presieduta da Franco. L'altro ieri, benché la decisione del Consiglio di stato fosse già nota, il governo, secondo quanto ha detto il ministro della informazione Cabanillas, non ha esaminato il caso Puig perché « non era ancora stato ufficialmente informato della conferma della sentenza ». In realtà il regime si trova in una situazione di imbarazzo, premuto da un lato dall'ala oltranzista che vuole una rivincita per l'uccisione di Carrero Blanco e che minaccia « reazioni di piazza » in caso di commutazione della pena, mentre dall'altro teme le reazioni internazionali di fronte al cadere della maschera liberale che, pe resigence « turistiche » e europee, il franchismo aveva cercato di adottare negli ultimi anni. Anche le reazioni interne d'altra parte, in una situazione di crisi e di difficoltà economiche, e di ripresa delle lotte operaie, preoccupano il governo.

Tanto più importante è quindi l'impegno che le organizzazioni proletarie debbono mantenere vivo per salvare la vita del compagno anarchico, e questo al di là del giudizio politico, che pure deve essere dato, sulla validità delle azioni propuginate dal gruppo in cui Puig milita.

Sono stati proprio gli anarchici ad ideare l'assalto alle banche per finanziare il loro movimento; e quelli spagnoli, fin dagli anni '20, col gruppo dei Solidarios e la leggendaria coppia Ascaso-Durruti, furono assidui nel metterlo in pratica. La CNT, la Confederazione anarcosindacalista spagnola, non aveva un apparato permanente di stipendiati e non chiedeva contributi in denaro ai suoi iscritti; d'altra parte sono restati famosi i lunghi scioperi degli operai anarchici senza che l'organizzazione desse loro alcun sostegno economico. In realtà i soldi ricavati dagli atracos servivano essenzialmente all'acquisto di armi. In generale poi gli anarchici non seppero fare buon uso di quelle armi, o quando ci riuscirono, come nelle giornate del luglio '36, quando nelle principali città della Spagna sventa-

FIAT MIRAFIORI

(Continuaz. da pag. 1)

questa gestione della trattativa, non c'è solo una sproporzionata enorme, bensì un pauroso contrasto. Ci si chiede se i dirigenti sindacali si rendono conto del costo che dovranno pagare alla massa operaia se vanno avanti su questa linea. La cosa peggiore — e non è maligno sospettare — è che si illudano di poter barattare la svendita della vertenza con la « lotta generale », che, senza, il sostegno delle lotte aziendali su contenuti giusti è destinata a non esserci, o a funzionare davvero come un polverone. E viene anche il dubbio che i dirigenti della FLM, nel momento in cui alzano la voce rispetto allo sciopero generale, si mettano al coperto dagli attacchi della destra e del centro sindacale presentandosi come i gestori autorevoli e responsabili della liquidazione delle lotte aziendali. Il calendario delle lotte si infittisce: lo sciopero delle categorie industriali il 20, lo sciopero della scuola il 22, forse lo sciopero degli edili, lo sciopero generale il 27. Sono altrettante scadenze di cui la forza degli operai, dei proletari, degli studenti saprà impadronirsi. Ma nessuno spera che, dietro questo infittirsi di mobilitazioni, possa passare liscia la svendita della forza e degli obiettivi operai alla Fiat.

rono il golpe fascista, non seppero dare continuità politica alla loro azione. Ma resta il fatto che il movimento anarcosindacalista spagnolo, negli anni '20 e '30, ebbe una larga base di massa e ciò motiva e legittima i mezzi che scelse per armare queste masse.

Non è questo il caso del MIL (Movimento Iberico di Liberazione), il gruppo anarchico in cui milita Puig; esso è un gruppo la cui presenza politica tra le masse è quasi nulla. Quale è allora la validità dell'azione compiuta da Puig e compagni? Nessun gruppo politico può crescere sulla sola base dell'azione armata o dei mezzi materiali che questa azione gli procura; ed è ingenuo pensare, come alcuni compagni pensano, che il proletariato si possa riconoscere in questo gruppo perché attaccando una banca attacca il capitale. In realtà, quando l'organizzazione che compie queste azioni non ha la forza di farne conoscere la motivazione attraverso dei suoi canali di informazione già ramificati tra le masse, la propaganda fascista ha buon gioco nel presentare i moventi politici come equivalenti a quelli individualistici dei cosiddetti delinquenti comuni. E anche le azioni come quella compiuta a Mataró dallo stesso gruppo nella notte fra il 17 e il 18 gennaio, quando ha fatto saltare per aria il monumento ai caduti fascisti nella guerra civile, benché abbia molto maggior valore, in quanto riesce ad esprimere i sentimenti di una parte sempre più larga del proletariato, hanno il fiato corto se non c'è continuità fra esse e la lotta di massa.

## ROMA: nuove occupazioni alla Magliana e sulla Cassia

Si estende la lotta per la casa. Ieri notte numerose famiglie hanno occupato appartamenti in via Bassi, alla Magliana. Tra gli occupanti ci sono operai della Fatme e dei servizi. Il proprietario di uno degli appartamenti occupati ha sparato colpi di fucile in aria per allontanare gli occupanti ed è stato in seguito denunciato.

Sempre ieri notte c'è stata un'altra occupazione di famiglie operaie e proletarie sulla Cassia, in appartamenti di proprietà dell'impresa Lenzini.

Stamattina, durante una conferenza stampa, il Comitato Unitario per la casa e Avanguardia Operaia hanno reso nota la decisione di denunciare il comitato direttivo dell'ACER e l'assessore clericofascista Pompei per associazione a delinquere e costituzione di bande armate.

Saranno inoltre denunciati per gli stessi reati i costruttori che hanno insediato nelle palazzine squadracce fasciste armate.

Intanto l'ex federale Pompei ha cercato di difendersi ieri sera in consiglio comunale dalle accuse rivoltegli dal consigliere socialista Dell'Unto, sfoggiando un vasto repertorio di spacciate, evidentemente certo dell'impunità. L'ex fascista si sente molto sicuro del fatto suo, di avere cioè i mezzi adatti per tappare la bocca ai suoi squadristi prezzolati.

## OCCUPANTI E STUDENTI IN CORTEO ALLA GARBATELLA

Anche alla Garbatella ci sono state delle occupazioni che hanno visto in due successivi momenti di lotta gli occupanti, i lavoratori, gli studenti della zona scendere in piazza. Dopo il comizio di domenica scorsa, gli studenti ieri hanno scioperato e manifestato a fianco degli occupanti. Il corteo di 500 compagni era aperto da una delegazione di un centinaio di occupanti, seguita dagli striscioni degli organismi di base delle scuole.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipo-Lito ART-PRESS.

Registrazione del tribunale di Roma n. 1442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528.

Abbonamenti: L. 6.000 semestrale L. 12.000 annuale Europa semestrale L. 9.000 annuale L. 18.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.